



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Lettera del Priore ai fratelli ordinandi

*Abbazia di Sassovivo,
Quaresima 2017*

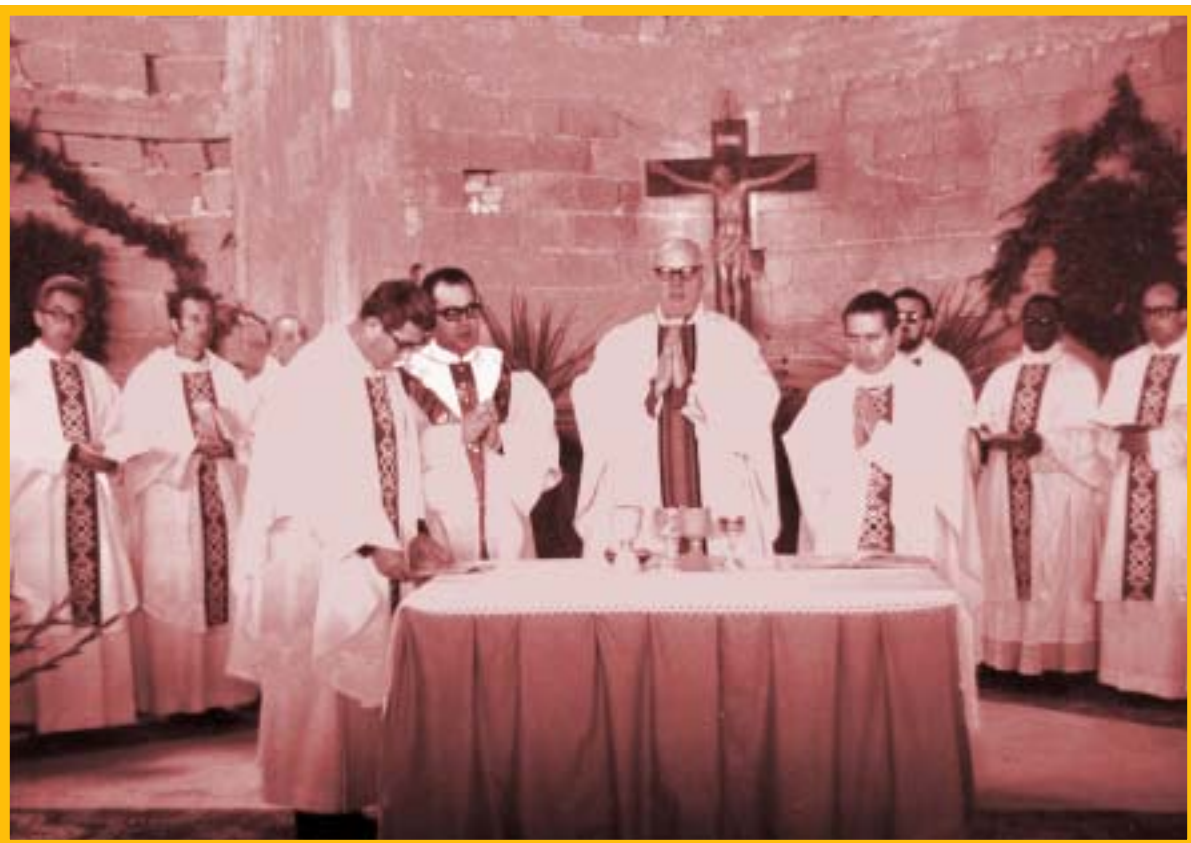
*Carissimi fratelli Jonathan e
Giovanni Marco,*

con voi in ritiro, anche tutti noi ci apprestiamo a ringraziare il Signore per l'ordinazione presbiterale che state per ricevere. La mia, come ben sapete, è avvenuta quarantasette anni fa a Limiti, come sarà per voi, attraverso l'imposizione delle mani del Vescovo Siro Silvestri. In questi giorni ritorno spesso a quel momen-

to pensando al vostro e lasciatemi condividere nuovamente alcuni pensieri (che probabilmente già conoscete) su quello che è sempre stato il fondamento della nostra fraternità.

La storia della nostra fraternità ha il suo preludio nella diocesi di Bologna, a Casalecchio di Reno, dove Piero ed io abbiamo incontrato una Chiesa molto viva nello spirito del Concilio vaticano II appena concluso, grazie alla profezia del suo vescovo, il cardinal Giacomo Lercaro. Il suo ritornel-

Sabato **25 marzo** prossimo, solennità dell'Annunciazione del Signore, alle ore 11:00 nella Chiesa di Santa Croce a Limiti di Spello, **Jonathan Wilfredo e Giovanni Marco** saranno ordinati presbiteri dal vescovo di Foligno, Gualtiero Sigismondi.



lo: «*A Messa figlioli!*», ci faceva vedere nella celebrazione eucaristica il cuore della vita cristiana. Le due mense della Parola e del Pane, nutrimento, «fonte e culmine della vita cristiana». In quegli anni in Fraternità, a Spello in particolare, si metteva un forte accento sull'adorazione eucaristica piuttosto che sulla sua celebrazione, mentre con Piero vedevamo sempre più chiaramente come fosse la celebrazione dell'Eucaristia a dare un senso alla vita del cristiano e anche all'adorazione.

Così, arrivati a Limiti con questa consapevolezza, il nostro desiderio fin dal primo



momento fu di portare la celebrazione della Messa nella vita e la vita nella Messa.

Queste attenzioni che avevamo respirato e imparato nella Chiesa bolognese, cercavamo di viverle più che di dirle, di farle sperimentare alla gente attraverso i gesti della celebrazione piuttosto che teorizzarle.

Il nostro motto, ripetuto spessissimo con la nostra gente era, ed è: il LIBRO e il CALICE. La Parola e il Pane i due doni da accogliere.

Imparammo anche molto dalla nostra gente di Limiti, che con le intuizioni di fede proprie del popolo di Dio ci ammaestrava. Ricordo qualche episodio simpatico. All'inizio la gente si chiedeva: «Chi so' 'sti du' bardasci? Che so' venuti a fa'?». Questo dipendeva dal fatto che davano una lettura politica alla nostra presenza, dato che ci trovavamo in una zona molto anticlericale. Una vecchietta trovò la risposta nel libretto che le avevamo regalato, che poi era il Vangelo: «Ho letto che Gesù era scappato dai genitori per andare a Gerusalemme a fare la volontà del Padre... Sarà stato così anche per voi due che oggi vi trovate in mezzo a noi!».

Una sera avevamo bisogno del vino per la Messa e andammo da una nonnina a chiederne un po' e dopo chiedemmo del vino per la tavola. Li prese dalla stessa botte e noi le dicemmo che ci sembrava esagerato usare a tavola lo stesso vino della Messa. Lei ci disse: «Ma non capite proprio niente voi altri? Noi lo facciamo bene il vino e quindi è buono per la tavola e per la Messa».

I gesti che presto cominciammo a porre nella celebrazione, non erano cose strambe o folkloristiche, ma tutte accentuazioni profondamente in consonanza con il significato liturgico. Mai abbiamo cercato di trasformare la liturgia a nostro piacimento, sempre abbiamo cercato di viverla con profondità, con attenzione, con devozione vera. Certi gesti che venivano presi per eccessivi, oggi sono normalmente vissuti nella celebrazione eucaristica. Ne ricordo due in particolare.

Cominciammo a portare il Vangelo nella processione in-

troitale; quel Vangelo sopra le nostre teste era la manifestazione plastica dell'autorità della Parola, il desiderio di accogliere la parola dal Signore per farla diventare vita nella nostra vita. Quanto scandalo destò, e le lamentele di qualche prete che vedeva in questo un gesto protestante. Altrettanto scandalo destò il fatto che cominciammo a distribuire la comunione sulle mani della gente, mani scavate dal lavoro, mani che ben potevano essere un degno tabernacolo per accogliere Gesù e mani dalle quali nutrirsi di Gesù. Oggi è normale, quarantasette anni fa era considerato quasi un'eresia!

La cura nella celebrazione, sotto ogni aspetto, cura mai formale o semplicemente estetica, veniva dal fatto che la celebrazione doveva accogliere la nostra vita e da essa scaturire una vita rinnovata.

Questo valeva per la cura del canto liturgico, senza esagerazioni; per il servizio all'altare curato da un bel gruppo di giovani ministranti che destava ammirazione e stupore in chi veniva a celebrare con noi; per un servizio di accoglienza alla celebrazione curato da Sandro Chiucchi, che salutava e stringeva la mano a tutti quelli che entravano in chiesa, facendoli sentire in famiglia; per l'attenzione ad usare sempre la parola «celebrare» fino a farla scendere nel cuore di chi veniva che, così, si sentiva veramente celebrante. Ricordo l'episodio di Vareno bambino che, accogliendo un frate che era venuto a celebrare con noi, dopo avergli spiegato chi faceva questo e chi quello, alla domanda ironica del frate: «La consacrazione a chi tocca?», gli rispose: «Beh, stavolta faccia lei!»

L'Eucaristia era tutto il no-

stro «piano pastorale». E ha continuato ad esserlo sempre. Il 19 giugno del 1998, in occasione dell'inizio del servizio pastorale della nostra comunità a Borroni, scrivevo alla gente: «*Il nostro programma di lavoro nasce da questa fede nutrita dalla parola di Dio e dalla Carne e dal Sangue del Signore, sostenuta dalla preghiera. Un programma fondamentale che non scende nei particolari; l'ordine del giorno più dettagliato di oggi e qualche volta anche di domani, lo faremo insieme all'assemblea eucaristica settimanale. Avete capito: l'EUCARISTIA cioè la MESSA. Sì, è la MESSA il momento privilegiato del nostro incontro di figli di Dio e fratelli del Signore Gesù. Metteremo la nostra Eucaristia domenicale al centro di questo vivere e camminare insieme e se lo scomodo di nuovi orari vi sembrerà ingiustificato, dateci fiducia, fateci questo dono e vedrete che saremo tutti ben ripagati. La grande preghiera della Chiesa, la liturgia, non delude ma fa crescere e dà significato alla nostra vita personale, familiare e sociale*».

Mai abbiamo cercato di fare altro, tutto deve nascere dall'Eucaristia e tutto deve portare all'Eucaristia. Questo è stato e deve rimanere fondante per la nostra fraternità. Questo vedo che continua ad essere vissuto come il cuore della nostra vita e non potremmo mai accettare che cada l'idea della celebrazione, del celebrare.

È dall'Eucaristia che nasce quello che chiamo lo «stile» della comunità, che magari a volte qualcuno fatica a vivere, ma che, io avverto, non è tanto un fare questo o fare quello, bensì vivere in un certo modo. Modo che nasce dalla celebrazione: la gratuità, l'accoglienza,

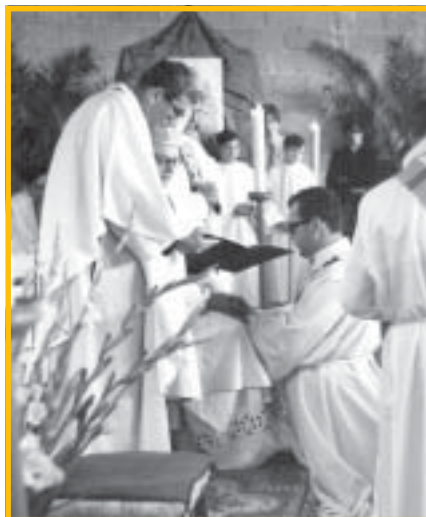
la vita fraterna... che comprende anche gli aspetti dello stare a tavola, il passare momenti di distensione insieme e altro.

Tenevo in modo particolare a condividere questi ricordi e riflessioni che ritengo fondamentali e non smetterò mai di ribadire, e voi non dovrete mai smettere di viverle!

In modo particolare, vi auguro davvero che il vostro presbiterato di piccoli fratelli sia accompagnato continuamente dal LIBRO e alimentato dal CALICE. Volevo sottolineare ancora una cosa, che ho appreso con altrettanta gioia, del vostro annuncio nel quale avete chiesto di escludere ogni regalo personale, ma indirizzarli piuttosto ai fratelli e alle sorelle delle Chiese perseguitate. È bello che sia così, non ho mai capito i regali fatti all'inizio di un'avventura di qualsiasi genere... È come mettere il carro davanti ai buoi. Solo alla fine ci potrà essere un premio per l'avventura ben vissuta e a noi questo premio è assicurato perché dal nostro Beneamato fratello e Signore Gesù ci sentiremo dire: «*Oggi sarai con me in Paradiso*».

Vi abbraccio e vi ritrovo nell'amore di Gesù,

fratel Gian Carlo, priore jc



Piccoli fratelli preti o preti piccoli fratelli?

Il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione di Gesù, i nostri fratelli Giovanni Marco e Jonathan saranno ordinati presbiteri dal Vescovo di Foligno, Gualtiero Sigismondi. È ovviamente una grande gioia per la nostra Comunità e ci piace farlo sapere perché possiate partecipare nella preghiera e nell'amicizia a questo momento di grazia. E diventa per noi l'occasione per condividere alcuni pensieri sul piccolo fratello prete.

Perché, adesso c'è un modo *speciale* di esser prete, per un piccolo fratello? La domanda è lecita anche se non so se la risposta sarà comprensibile.

Chi vive in una comunità religiosa sa bene che il suo esser prete deve viverlo all'interno della sua vocazione. Per esempio un salesiano, sulle orme di don Bosco, vivrà il suo presbiterato con un occhio attento ai giovani. Anche se non si può considerare l'accento posto al suo carisma da parte di un religioso come un «monopolio», un «brevetto» che appartiene solo a lui!

Dunque il primo passo è vedere come frè Charles ha vissuto il suo esser prete, con quale accentuazione.

Frè Charles in una lettera al suo padre spirituale, l'abbè Huvelin, parla del suo desiderio di essere ordinato prete. Risale a poco più di un anno prima della sua ordinazione dunque è proprio un momento decisivo!

Anzitutto Charles a Nazaret fa un discernimento che lo porta a chiedere lui stesso di essere ordinato prete. È un suo desiderio che certamente legge alla luce della volontà di Dio e che cerca di vagliare. Leggendo la lettera sono due i motivi: il primo è di carattere direi «pastorale», il secondo riguarda l'Eucaristia.

Centoquindici anni dopo papa Francesco al convegno della Chiesa Italiana a Firenze ha detto: «*Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: "Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro". Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, generoso, lieto*». Le due motivazioni che spingono Charles a chiedere di essere ordinato prete sono pro-

non là dove la terra è più santa, ma là dove le anime si trovano nel più gran bisogno. In Terra Santa c'è molta abbondanza di sacerdoti e di religiosi e poche anime da conquistare; nel Marocco e nelle regioni limitrofe c'è un'estrema carenza di sacerdoti e di religiosi e un grandissimo numero di anime da salvare». L'aspetto della vicinanza alla gente, dell'amicizia, della condivisione della vita con persone concrete è fondamentale nella vocazione del nostro Beato e per i suoi discepoli. La fondatrice delle piccole sorelle di Gesù, p.s. Magdeleine, scriveva: «*Il buon pastore ha lasciato le novantanne pecorelle per andare a cercare una sola pecorella smarrita... allora tu, non ascoltare quelli che ti dicono che, andare per il mondo alla ricerca di quest'unica pecorella è tempo perso, dato che importanti masse umane ti chiamano altrove...*». Ecco il

gloria e farò agli uomini il più gran bene». La preghiera come cuore della vita del prete che deve essere anzitutto un amico del Signore Gesù. Spesso il mondo si aspetta dal prete che sia un educatore, un politico, un esperto di chissà cosa, mentre è prima di tutto un adoratore di Gesù. Tutto in noi dovrebbe parlare di questa alta vocazione. Don Lorenzo Milani scriveva: «*Non è per lo scandalo che si dà che non si deve usare metodi indegni della veste che portiamo, non è per gli occhi del povero che giustamente ci giudicano e ci disprezzano, ma per gli occhi di Dio che vuole noi all'altezza della nostra vocazione sia che si sia sul pulpito davanti a diecimila persone che ci guardano sia che si sia da soli di notte nel nostro letto al buio coll'Angelo Custode che ci guarda*». Non è una questione di testimonianza ma di «essenza» insomma.

Dunque due poli che non sono certo monopolio dei Piccoli fratelli, ma che sono state le colonne portanti della scelta di frère Charles di chiedere l'ordinazione presbiterale e che l'hanno sostenuto nella sua vita. Che siano i poli che sostengano i nostri fratelli Giovanni Marco e Jonathan!

fratel Gabriele jc

prio quelle di cui parla il papa.

La prima è la vicinanza alla gente, il cuore di pastore. Quella «puzza di pecora» della quale parla spesso papa Francesco, è quella che spinge Charles verso l'ordinazione. Nella lettera al suo padre spirituale parla del «tristemente noto» progetto di un eremo sul monte delle Beatitudini (una mezza truffa che porterà il tutto al naufragio) e dice: «*Rimane da fare una cosa sola: diventare io stesso il povero cappellano. Ieri, festa di San Marco, quest'idea mi si è presentata con grande chiarezza*». Nel tempo, dopo lo svanire del progetto iniziale, sarà sempre un cuore di «pastore» che lo spingerà verso il deserto del Sahara: «*Bisogna andare – scrive durante il rito per l'ordinazione presbiterale –*

cuore di pastore che deve pulsare in noi e portarci in mezzo alla gente, a nomi e volti concreti: «*Il sacerdote è padre universale? Se fosse così mi spreterei subito. E se avessi scritto un libro con cuore di padre universale non v'avrei commosso. V'ho commosso e convinto solo perché vi siete accorti che amavo alcune centinaia di creature, ma che le amavo con cuore singolare e non universale*» (Don Lorenzo Milani).

La seconda è la preghiera, l'amicizia con Gesù, l'Eucaristia. Nella ormai famosa lettera frère Charles afferma: «*Nulla su questa terra glorifica più Dio della presenza e dell'offerta dell'Eucaristia, semplicemente offrendo la santa messa e innalzando una cappella renderò a Dio la maggior*



JesusCaritasQ

mensile di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it